

ITINERARI ALPINISTICI: LE «TRENTA CIME DELL'AMICIZIA» (2)

# SUL GROSSE HAFNER NELLA TORMENTA



**Il Sonnblick (m 3106) la vetta... fantasma, sempre sotto le nubi e salita sotto una tempesta di neve. Sulla vetta di questo monte esiste ancora un osservatorio-rifugio risalente al 1886.**

## Salite di normale amministrazione

Al mattino del terzo giorno (un giorno se n'è andato per il viaggio) piove ancora a dirotto. Raduniamo il consiglio di... guerra. Tanto vale cambiare itinerario. Ce ne dispiace per Sergio e Franco che debbono lasciarsi a metà viaggio, ma c'è sempre la speranza che una giornata ai sole ci permetta di spostarci rapidamente verso il Grossglockner. Dunque partiamo per i «montuccoli» previsti, per quelle vette cioè che, lo intuivamo, non devono presentare delle difficoltà eccessive. Le Alpi Noriche infatti sono quasi tutte coperte di foreste e al massimo hanno il cocuzzolo che si erge, roccioso, dai prati. Così ci installiamo alla Falkersschütte (m 1875) e nel pomeriggio saliamo sul Klomnock (2326 m)

passando per la Falkerspitze (2308 m) tanto per tenerci in allenamento. Salita senza storia se a metà percorso non ci avesse sorpreso una nuova tempesta di neve accompagnata da un vento violentissimo e con fiocchi letteralmente larghi come lenzuola! Lenzuola che coprono d'un subito i cespugli, rigogliosissimi di rododendri! Uno spettacolo impareggiabile!

Senza storia, si può dire, è anche la salita che il giorno dopo ci porta in vetta al Königstuhl (m 2331). Anche qui vento freddissimo e fiocchi di neve, finché il sole riappare, ma quando siamo ormai alla Karl Bad hütte, o «casa degli spiriti», come l'abbiamo chiamata (Franco ne sa qualcosa...) per quelle ombre che emergevano dal vapore di saune fatte ancora come ai vecchi tempi arroven-

legna di pino, ciottoli del torrente sul quale poi si gettano abbondanti secchi d'acqua... Partiamo subito, dopo aver consumata la solita minestra di piselli con würstel (mia croce e delizia!), verso la Kattowitz Hütte. Il tempo sembra essersi rimesso alquanto. Ci sono nuvole bianche che corrono in fretta e nella valle di Malta c'è una ressa a macchine e di gente che ci sorprende: vengono ad ammirare le cascate, numerosissime, ricche di acque e pittoresche. La nostra meta è un altro 3 mila: il Grosse Hafner... Giù al parcheggio, prima di iniziare la salita ripidissima lungo i canali sconosciuti, il disordine dei nostri zaini rovesciati, accanto alle nostre utilitarie (sconosciute in Austria), attira folle di curiosi. Noi lasciamo fare, elegantemente incuranti e forse in cuor nostro ci consideriamo sestogradisti

autentici anche per quelle barbe incolte che ci sono spuntate, e per le camicie spiegate che già portano i segni del sudore abbondante. Ma poi, lasciatici alle spalle quel balsame, con quella salita che ti taglia le gambe e quell'accidenti di armadio (pardon, lo zaino) sulle spalle, sparisce tutta la nostra prosopopea. E la Kattowitz appare un nido d'aquile così messa su uno sperone tra la neve a quota 2360 metri. L'accoglienza è ottima. Ottima anche la birra. Vero Willy? Ma la notte non passa mai. Fa un freddo cane nello stanzone sotto il tetto. Il vento spiffera dappertutto e le coperte accumulate non bastano a scaldarci. Al mattino ci ritroviamo insonnoliti nel salone. C'è gente arrivata di poco, tre anziani che stanno facendo le vette dell'amicizia come noi e che subito fraternizzano. Circola una bottiglia di vinjak «Jugopetrol» come l'hanno battezzato loro, che ci fa subito apparire tutto più roseo. Anche il gran monte che se ne sta tra i suoi veli di nebbia... arcigno.

Si va? Non si va? Tentiamo. Una cordata è già di ritorno. Non si può passare, dicono. La neve sulla cresta è molto alta. Neve fresca, non battuta. Ed anche il vento, picchia implacabile. Ci guardia-

mo, tutti e cinque. Abbiamo una corda sola... Tentiamo. I tre anziani pariono prima di noi. Si vede che è gente che con la montagna non fa compromessi. Sciabolano impertinenti, lasciando subito indietro un gruppo di tre giovanottoni tedeschi molto hippy ma col sedere imbottito di vitamine! Noi ci difendiamo. Io sono in testa con Franco, gli altri un po' discosti per via delle fotografie... Le difficoltà incominciano sulla cresta, (anzi in effetti, tutta la salita si svolge in cresta). Tuttavia non sono invalicabili. Basta fare attenzione, passo passo cercando l'appiglio migliore, senza fretta... Il tempo non può peggiorare: è fin troppo brutto! Quasi non ci rendiamo conto, al riparo di un roccione, di fare della filosofia: la montagna è bella anche sotto questo aspetto. Una salita in simili condizioni, è una lotta continua che ti sublima in un certo senso, che ti mette dentro, in fondo, un'esaltazione rabbiosa. E la vittoria sulla vetta, appare più polposa... Parole di Franco. Che poi, più su, quando le raffiche fredde accecano, tolgono il respiro mentre il ghiaccio, ti fa diventare una maschera tragica, non sono più filosofia... E' allora che rimane la volontà. Ed anche il vento, picchia implacabile. Ci guardia-

Passo passo ti accompagna, ti spinge, ti sorregge. E quando la croce in vetta appare, enorme baffo bianco di ghiaccio, forse anche una lacrima, che spunta, irrefrenabile sul ciglio, e ghiaccia anche quella, è un segno di esaltazione. Per averla messa sotto i piedi, quella montagna che pare scrollarsi come la criniera di un cavallo imbizzarrito. Quando rientriamo al rifugio siamo tutti affaticati, ma contenti. Anche Franco e Sergio sono contenti pur sapendo di dover rinunciare alla vetta principale, a quel Grossglockner per il quale avevano sperato tanto, per il quale, in fondo, erano partiti.

## Altri due... montuccoli

Andiamo a pernottare al rifugio messo quasi a cavalcioni del passo di Pramollo (o Nassfeld). Nell'elegante (davvero) costruzione abbiamo anche la possibilità di ristorarci con una bella doccia calda. Il tempo fa sempre le bizze. Tanto fa dunque metterci sulla strada delle Dolomiti di Lienz, dopo aver salutato Sergio e Franco che rientrano il primo all'Ambador (? soltanto bagnino!) e il secondo alla centrale elettrica. Adesso il «fido» è davvero straccarico: io, Willy e Boris assieme siamo di poco sotto

i tre quintali, chilo più chilo meno. Si aggiungono zaini e aggeggi vari... Sul portapacchi ci sono sempre sei paia di scarponi che si asciugano... se non c'è pioggia! Sembra proprio un caravan serraglio in movimento che solleva i commenti, salaci certo, in ogni posto in cui passiamo. Dunque arriviamo senza quasi impicci (all'infuori di una mia solenne crisi...) in vetta allo Spitzegel (m 2118), uno sperone roccioso messo a coltello sulla valle di Hermagor, e il giorno dopo in vetta al bellissimo anfiteatro di calcare bianco del Reisskofel (m 2371). In questa ultima vetta anzi, ci permettiamo di fare delle esibizioni su per i ripidissimi fianconi della diretissima. Un giochetto, in concorrenza con caore e camosci che si spingono fin quassù a brucar l'erba tenera che cresce allo scioglimento della neve. Da non dimenticare l'Ortigaspitze! Traduco: un montuocolo, ma montuocolo davvero, letteralmente coperto di ortiche che ci delizia, passaggio obbligato, le gambe nude. Nude già. Perché fa caldo. E il sole splende nel cielo sgombro. E il Grossglockner è là... sembra a portata di mano. Domani? Meglio no... C'è ancora il Petzek, con i suoi 3283... Vedremo, vedremo... Mario Schiavato